

Lo scaffale

A cura di Renato Minore



FOTOGRAFIA

Mario Dondero, il genio e l'amicizia di una vita

Lamicizia può contraddire il luogo comune della caducità dei rapporti umani, del loro logorarsi e deteriorarsi, può manifestarsi come qualcosa di instancabile, inossidabile, crescente. Un puzzle dove a incastrarsi sono addirittura i silenzi, le intuizioni, i gesti.

Un'amicizia, così Angelo Ferracuti la racconta in *Non ci resta che l'amore*, il libro che dedica a Mario Dondero, il grande fotografo scomparso nel 2015, il reporter che non si sentiva artista e che si tuffava nella vita come se ogni istante e ogni persona potessero essere il trampolino per la scoperta di qualcosa da raccontare con la speciale forza della fotografia. Spesso in un volto o dietro l'angolo c'era qualcosa da afferrare con lo scatto quasi impercettibile di una Leica che ha raccontato tanta storia e tanta umanità.

Anche con la forte densità ideologica dell'uomo di sinistra, aperto al mondo e agli altri e che vedeva in Cuba una possibilità vera del socialismo, Dondero era amico di tanti scrittori (a cominciare da Bianciardi), girava il mondo (era innamorato di Parigi) e lo setacciava con una capacità di sintesi straordinaria. Poteva anche arrivare a consegnare, come reportage, un solo scatto, perché lì c'era tutto. Ferracuti ha condiviso con lui esperienze, giorni, dialoghi. Questa amicizia così complice, bella e longeva la racconta con grande asciuttezza e senza un filo di retorica. Ai suoi ricordi unisce quelli di Ugo Mulas, Uliano Lucas, Massimo Raffaelli e altri. Non fa biografia, ma trasforma un ritratto dal vero in un lungo racconto che diventa il personal essay su un uomo divenuto leggendario per il suo talento e per il suo sorriso: «Lui aveva visto in macchina quello che io non ero riuscito a vedere, e che tutto quel tempo empatico era riuscito a creare, cioè la bellezza nuda di due persone giuste della storia, illuminate da una luce che le rendeva umanissime».